

Bilancio positivo per le cooperative di giovani e braccianti

Nel Lazio già strappati agli agrari più di mille ettari di terre incolte

Ieri assemblea «plenaria» organizzata dall'assessorato all'agricoltura - La Regione ha già avviato il censimento dei terreni inutilizzati e mal coltivati

Caltagirone affitta 126 appartamenti

Quando gli alloggi non si «liberano» da soli

Da tre anni vuoti e inutilizzati, tanto da far pensare alla gente che fossero sotto sequestro. E, invece, per tre anni sono stati solo «imbalsamati», sempre in attesa di tempi migliori (per loro). Ma i «tempi migliori» (per loro) non sono mai venuti. E così Caltagirone non ha potuto far altro che riproporre i suoi 126 appartamenti in via Nicodemò, a Montesacro, al mercato. Un mercato che non è più quello «loro», quello delle trecentottanta al mese per una camera e cucina. Oggi c'è l'equo canone, e c'è, soprattutto, chi l'equo canone lo vuole far applicare.

«Far vivere» le leggi

Ma una legge da sola non basta. C'è il problema casa a Roma, lo si è visto proprio di fronte agli uffici di Caltagirone, in via Nicodemò. Quegli stessi uffici che per anni hanno fatto le veci degli assessorati capitolini decidendo dove, come e quando costruire. E' bastato, qualche giorno fa, togliere le lamierie che cingevano il complesso edilizio (tre palazzi di sette piani) che, sulla strada, si è formata una fila di decine e decine di persone. Tutte presentavano agli impiegati una domanda per avere una casa in affitto. Eppure, Caltagirone non aveva fatto pubblicare alcun annuncio sul «Messaggero» o sul «Tempo». Nessuna TV privata ne aveva parlato. Non ha dovuto muovere neanche un dito. I quarantamila su cui pendono gli sfratti, le altre migliaia alla ricerca di un alloggio, sono attenti a queste cose: e togliere le lamierie dai recinti di un complesso, dopo tre anni, significa sbloccare le case. E in un solo giorno sono arrivate 250 domande. Per centotrenta di loro, il calvario continuerà.

Con più probabilità? La decisione di Caltagirone di mettere sul mercato una parte del patrimonio congelato sta a indicare un'inversione di tendenza? E' difficile dirlo. E' difficile anche separare, nell'atteggiamento del costruttore, i calcoli economici, la sua convenienza nell'applicare la legge, dalle lotte, dalla «vigilanza» di tutto il movimento democratico. E' difficile dire, insomma, se quel che Caltagirone sta a fare è un atteggiamento «convenuto» o imposto. Sta di fatto comunque, che quei 126 appartamenti fino a ieri come se non ci fossero. E oggi, invece, con una proposta legislativa che dovrebbe consentire ai Comuni di utilizzare gli alloggi vuoti per cederli temporaneamente in affitto agli sfrattati, con una petizione, con una iniziativa delle forze democratiche, con il censimento degli appartamenti sfrattati deciso dal Comune, con tutto questo che cosa sono state «stanate». Un episodio che riguarda centotrenta persone su tre milioni di abitanti, ma che indica una strada precisa da intraprendere per «far vivere» le leggi.

Tutto bene?

Tutto bene, dunque? Basta mettere alle corde i «piazzeri», gli speculatori? Basta, per esempio, una legge Torriani un attimo sulla lunga fila dell'altro giorno di fronte agli uffici di via Dario Nicodemò. Qualche impiegato, sembra, girava fra gli aspiranti inquilini a chiedere il loro reddito. Se era inferiore agli otto milioni, per loro non c'era casa. E c'è da credere che sarà solo uno dei mille espedienti che anche stavolta riusciranno a inventarsi. Allora, ecco, che anche centotrenta alloggi in affitto possono diventare un «mezzo» per svuotare l'equo canone.

Gli speculatori perdono il pelo, ma non il rizio? Può darsi, ma quel che è sicuro è che il mercato di alloggi non sta alla finestra. Non «molla», insomma, sull'equo canone, la città non «molla» sul problema casa.

Quattordici cooperative di giovani e braccianti al lavoro su oltre mille ettari di terre incolte e malcoltivate della Regione, altre 14 in attesa, da privati assenteisti ed enti pubblici, di circa 6000 ettari; cinque progetti di trasformazione delle colture presentati da altrettante cooperative: sono le cifre e i dati del movimento cooperativo dei giovani e dei braccianti del Lazio. Non è molto, se paragonato ad altre realtà del nord. Ma che si sia, nonostante le difficoltà e alle resistenze organizzate contro queste esperienze dai settori più conservatori del panorama agrario laziale. Una lotta condotta dai giovani a suon di occupazioni di cortili, di manifestazioni (con la solidarietà della Regione, delle forze democratiche) e da parte della proprietà assenteista, a suon di carte bollate, di cavilli. Ma che si sia, nonostante le difficoltà, seminato bene, lo si è capito ieri nel corso dell'assemblea «plenaria» delle cooperative organizzate dall'assessorato regionale all'agricoltura, presenti i sindacati, le forze sociali e politiche, enti locali. Un'occasione per fare un bilancio del passato senza alcun trionfalismo e, soprattutto, per delineare il futuro del movimento dei giovani e dei braccianti. E il futuro, una volta tanto, è sembrato più roseo del passato. A disposizione del movimento cooperativo, infatti, sono ora due strumenti importanti per battere le resistenze della proprietà agraria assenteista e ottenere risposte concrete in fatto di occupazione e trasformazione delle terre: si tratta di due leggi (una nazionale e una regionale), strappate proprio dalle lotte dei giovani e dei braccianti, che avviano costantemente il censimento delle terre incolte e malcoltivate provincia per provincia e che assicurano il finanziamento e l'assistenza della Regione alle cooperative formate in base alla 285.

In pratica, oltre 100 mila ettari di terra saranno entro la prima metà di gennaio assegnati alle cooperative di giovani e braccianti (o nuclei agrari che non vorranno essere più assenteisti) in base a trasformazioni in atto e a nuovi progetti di sviluppo e trasformazione delle terre.

Cosa significa questo per lo sviluppo agricolo della Regione e per lo stesso movimento cooperativo è comprensibile. Ma gli enti locali e la Regione non devono però aspettare la conclusione del censimento (che sarà per forza di cose lungo e complesso) per creare ai giovani e braccianti nuovi nuclei agrari. La stessa Regione, con la collaborazione dell'Enel (ente di sviluppo agrario regionale) intende prevedere a tempi brevissimi alla individuazione di zone privilegiate di terre incolte da affidare a giovani e braccianti delle cooperative.

Da questo punto di vista molte aree interne della Regione - ha detto ancora Bergamini - offrono concrete possibilità di sviluppo e di occupazione. Basta pensare alle terre delle Comuni montane delle province di Viterbo, Rieti, Frosinone e della «zona protetta» di Prova. Basti pensare all'immenso patrimonio di terre in mano ad enti pubblici (quasi il 20% dell'intera superficie coltivabile) che per decenni sono stati affidati nella maggioranza dei casi ad agrari assenteisti. Una situazione a cui i nuovi consigli d'amministrazione degli enti pubblici tentano, pur tra mille difficoltà e resistenze, di porre rimedio. E' il caso, per fare un esempio significativo, del Pio Istituto, proprietario nel Lazio di ben 18 mila ettari di terre in buona parte gestiti da agrari assenteisti o che, nel migliore dei casi, non assicurano un'attività agricola moderna (cioè con sviluppo dell'occupazione) delle terre. E' in questa direzione, invece, che si muove il programma regionale: aumento dell'occupazione e della produttività agricola, dei redditi dei lavoratori. Condizioni, appunto, l'efficienza e la modernità dell'impresa. Ma anche, sotto questo punto di vista - è stato detto ieri - le cooperative hanno le carte in regola: le prime, difficili esperienze hanno mostrato che, contrariamente ai pregiudizi, i giovani e i braccianti hanno saputo lavorare bene grazie all'aiuto decisivo della Regione e dell'Enel. Un contributo, questo, che i due enti si propongono, nel futuro, di assicurare con più continuità ed efficienza.

La difficile decisione sulla posizione del parricida quindicenne

A Casal del Marmo nell'attesa (vana) che Marco riacquistasse la libertà

Ad attenderlo non c'erano familiari - Definitivamente sfumata la speranza della grazia - Si decide in queste ore la sua sorte



Un'attesa vana, durata tutto il pomeriggio, sul piazzale deserto davanti al carcere minorile di Casal del Marmo. Ma Marco Caruso non è uscito. Ha atteso anche lui tutta la giornata che i giudici decidessero sulla richiesta di libertà provvisoria presentata dal suo avvocato Nino Marazzita. Ha giocato a biliardo con il maestro elementare del carcere, e ha vinto una partita, ha guardato un po' il televisore. Solo dopo le sette gli è stato comunicato che per ora dovrà rimanere in carcere.

Ad attendere di vederlo uscire, fuori, non c'era nessuno dei parenti: non la madre, che è ancora rinchiusa in una clinica sulla via Casilina, non i fratelli, non i familiari del padre ucraino contro i quali Marco gridò, alla lettura della sentenza di condanna, «è tutta colpa vostra». Sul piazzale, battuto da una pioggia fitta, solo qualche fotografo e due cronisti. Assente cioè che cronista si chiama la «grande stampa»: quella stessa, cioè, che per tanti giorni ha seguito, quasi con trepidità, la sorte di Marco. E' forse la norma crudele, certamente errata, del «caso» e della «notizia»: la consuetudine che fa apparire meno eclatante un ragazzo restituito alla libertà di uno portato in manette sul banco degli imputati.

Neppure i fotografi, del resto, hanno disobbedito a questa sconosciuta «regola»: presenti in massa all'ultima udienza che concludeva il processo al «parricida», sono

chiusa». E invece è qui, in queste ore, che si sta giocando la sorte di Marco Caruso. Le carte di questo processo, come si sa, si sono notevolmente rimescolate in quest'ultima settimana. Sono bastate, perché ciò accadesse, contro ogni previsione e probabilmente anche contro ogni speranza, a quel punto legittimo, di Marco solo 24 ore. Tante ne sono state infatti dalla lettura della sentenza perché dalla certezza della concessione della grazia, sollecitata perfino dal Pm, si passasse addirittura alla richiesta d'appello fatta sia dalla difesa che dall'accusa. L'una per paura di essere preceduta dalla Procura della Repubblica, l'altra - è stato detto - per motivi tecnici. Nulla, dunque, a questo punto, è più certa.

A Marco i giornali hanno dato nei giorni scorsi di non preoccuparsi, che la grazia gli sarebbe stata certamente concessa. Oggi è tutto cambiato nel mare delle norme giudiziarie, dei cavilli procedurali. Non è retorica chi lo avverte, oggi, di non essere, da davvero, di Marco Caruso, lerti nello scattare decine e decine di foto sulla faccia in lacrime del ragazzo che piangeva alla lettura della sentenza, anche loro lo hanno dimenticato. Come se davvero la vicenda fosse ormai

definitivamente sfumata. Come se davvero la vicenda fosse ormai

Sono stati sparati anche dei colpi di pistola

Attentati contro due caserme dei carabinieri e una sede della DC

Sono state colpite le stazioni di Montesacro e di Casalbertone - Bomba carta contro la sezione di via Gessi, a Testaccio - Nessun ferito - Rivendicato uno degli assalti

Stelle a cinque punte e scritte Br in una scuola media di Riano

Gravissima provocazione in una scuola di Riano (Frosinone), un centro nei pressi di Roma. Tre giovani a volto scoperto hanno fatto irruzione nelle aule della scuola media, terrorizzando studenti e professori, e hanno imbrattato i muri con scritte «mazzette» e «br». E' accaduto ieri mattina, poco dopo le otto. Un giovane, senza segni di violenza, è entrato in un'aula e ha scritto: «Il prossimo sarà Andreotti».

Attentati contro due caserme dei carabinieri e una sede della DC a Testaccio. Il primo assalto è avvenuto ieri sera contro la stazione del CC in via Vigesca, a Monte Sacro. Sono state lanciate tre bottiglie incendiarie e subito dopo sono state sparate alcune pallottole, non è stato stabilito se con una pistola o con un mitra. Né gli ordigni incendiari né i proiettili hanno però colpito il «bersaglio». Secondo le testimonianze dei militari che si trovavano nella caserma e di alcuni passanti, gli assalitori sarebbero stati tre giovani che hanno agito a volto scoperto e che, subito dopo l'ancio delle bottiglie incendiarie e gli spari, sarebbero fuggiti a piedi. L'assalto è stato rivendicato con una telefonata alla redazione dell'Ansa dai «Compagni armati per il comunismo». Motivo del gesto sarebbe la lotta per la libertà di manifestare contro le stragi di Stato.

Bloccati alla stazione Termini

Nascondevano droga fra le pagine di libri fasulli

Due arresti - Altri quattro «corrieri» catturati all'aeroporto di Fiumicino

Avevano nascosto due chili di marijuana pressata in panni dentro falsi libri ai quali erano state tolte le pagine. Il tutto era custodito in una valigetta depositata allo scalo ferroviario. Sono stati presi, praticamente con le mani nel sacco, proprio mentre stavano ritirando il bagaglio prima di partire per Milano. A finire con le manette ai polsi, con l'accusa di traffico di stupefacenti sono state tre persone: due coniugi milanesi (lui operaio dell'Alfa Romeo; lei casalinga) e una loro amica. La coppia, Gaetano Cirani di 24 anni e Raffaella Bonasanti di 27, erano giunti da Milano (dove abitano) in via Lopez con la loro bimba di 4 anni, per ritirare la valigetta contenente la droga in deposito alla stazione Termini. Sempre ieri, ma all'aeroporto di Fiumicino, sono stati arrestati quattro «corrieri» di droga. Sono state sequestrate sostanze stupefacenti per un valore di circa 90 milioni. L'operazione è stata condotta dalla guardia di

Conferenza stampa di Leda Colombini

A metà strada le unità locali socio-sanitarie

Le pastoie della burocrazia e gli ostacoli frapposti dagli organismi di controllo

Il cammino per la costituzione delle unità locali socio-sanitarie è giunto in tre anni a malapena a metà strada. Dice 59 ULSSSS previste, infatti, non sono state realizzate 27 (di cui venti sono quelle romane) mentre due sono in via di ultimazione e 30 sono impaniate nelle pastoie burocratiche ai vari livelli, non esclusi quelli dei comitati di controllo. Si sono verificati casi - lo ha affermato l'assessore regionale agli enti locali, Leda Colombini nel corso della conferenza stampa che si è tenuta a Palazzo Valentini - di osservazioni compiute da tutti e tre i livelli di controllo che sono coincidenti fra loro. E non mancano altri esempi eloquenti. Basti pensare alle 20 ULSSSS romane che sono state realizzate quest'anno: sono riuscite a passare indenni il muro eretto dal comitato di vigilanza e dalla commissione governativa. E si giunge all'assurdo delle ULSSSS di Guidonia dove su 8 comuni, 6 hanno avuto lo statuto approvato e 2 sobosno e si tratta dello stesso, identico testo. Addirittura incredibile è la decisione della sezione di controllo di Frosinone

L'amministrazione PCI, PSI e PRI eletta dopo otto mesi di difficile crisi

Nasce nella chiarezza la nuova giunta di Montalto

Evitate le manovre insidiose di chi puntava allo sfascio - Si farà, e con tutte le garanzie, la centrale - La posizione dei comunisti

A Montalto infine, dopo oltre otto mesi di crisi, è prevalso il senso di responsabilità. Giungere alla elezione del sindaco e della giunta, e spronazioni di una maggioranza formata da PCI, PSI, PRI, non è stato facile. Fino all'ultimo momento tutto è stato in forse. Si è trattato, infatti, di uno scontro durissimo, reso più acuto da un processo di disgregazione che aveva ormai investito non solo le forze politiche, ma anche la stessa comunità. La manovra è stata insidiosa. La regia, certamente sottile, è stata del «comitato cittadino antinucleare», che aveva ormai: a colpi all'interno della DC, del PSI, del PRI e dello stesso movimento sindacale. Si è puntato a dividere i partiti democratici, a provocare le lacerazioni ai loro interni; per passare poi all'attacco personale e alla denigrazione. Lo scioglimento del consiglio comunale, a un certo punto, sembrava inevitabile. Sarebbe stata una sconfitta della democrazia ed un premio per chi ha puntato allo sfascio, per chi voleva dimostrare che la centrale nucleare costituisce solo una catastrofe. Se il peggio non è avvenuto - lo diciamo sì con orgoglio, ma senza tracotanza - lo si deve alla fermezza e alla duttilità del PCI. Siamo rimasti al nostro posto anche da soli, accusati di arroganza e di prepotenza. Mai, anche nei momenti più difficili, abbiamo abbandonato la linea dell'unità; mai ci siamo fatti trascinare sul terreno dello scontro, sempre abbiamo ri-

chiamato gli interessi della popolazione, che non poteva essere abbandonata nel momento in cui si era in possesso di governare per non rendere vane le conquiste ottenute; la attuazione della convenzione con l'ENEL, la realizzazione del piano di sviluppo del comprensorio finanziato dal governo con 30 miliardi; i proventi; il sottile ma non solo durissimo; il loro isolamento è netto; la democrazia, l'unità e la concordia e sono vincenti e si affermano come valori prodromici, radicati nella coscienza popolare. Certo, ogni partito ha «ceduto» qualcosa: ogni partito ha «pagato» un prezzo. Il risultato finale però esalta tutti, consente di affrontare una prova nuova e difficile come quella della costruzione della più grande centrale nucleare d'Europa con un reale controllo democratico e con tutte le garanzie per la sicurezza della popolazione, per la salvaguardia dell'ambiente, per lo sviluppo economico del territorio. L'intesa raggiunta fra comunisti, socialisti e repubblicani avviene nella chiarezza, la centrale è una realtà e di qui occorre partire; la convenzione con l'ENEL, che è attuata in tutte le sue parti; per le questioni ancora controverse della sicurezza e dei controlli si deve nominare un comitato di esperti nazionale con il compito di esaminare eventuali modifiche e di definire i contenuti del protocollo aggiuntivo previsto sempre dalla convenzione.

Presto il via al piano di sviluppo

INTERVENTI PREVISTI NEL PIANO COMPrensORIALE PROPOSTO DALLA REGIONE

Table with 2 columns: Interventi, Valore in milioni di lire. Lists various infrastructure and social service projects.

Quantità e quali effetti può provocare, un negativo, l'insediamento di una centrale elettronucleare nel territorio circostante? Tanti, sicuramente: dall'aumento del costo della vita (a causa di una cresciuta domanda di servizi), ad una recessione economica dopo la chiusura dei cantieri, quando l'impianto sarà entrato in funzione. Ma se c'è un paese, in Italia ed in Europa, nel quale il movimento democratico - con i comunisti in testa - si è battuto perché una volta insediata la centrale, i lavoratori fossero chiaramente protagonisti dello sviluppo del territorio, questo è Montalto. Ne è una prova concreta la faticosa trattativa con l'ENEL - giunta fino alla stipula di una convenzione tra l'Ente elettrico e il Comune - in cui si è puntato sulla redazione di un piano di sviluppo del comprensorio che arginasse gli effetti negativi che avrebbero potuto verificarsi e sulla garanzia di finanziamenti per gli interventi da realizzare.

Oreste Massolo